

Amherst

20. 3. 28

## Verdi Casella all'Augusteo

Voler parlare di Casella non è possibile cavarsela con quattro parole. Del resto, chi non lo conosce? I buoni borghesi lo nominano facendosi il segno della croce, i giovani avanguardisti lo esaltano (o esaltavano!), gli snobs lo imitano, i musicisti lo discutono e, tirando le somme, le cinque o sei parti del mondo lo conoscono. Alle notissime attività di pianista, compositore, musicologo, propagandista in tutti i sensi, bisogna aggiungere non ultima quella di direttore d'Orchestra; crediamo siano pochi i musicisti che possono vantare così numerose qualità.

Veniamo ora al concerto di ieri. Su cinque composizioni eseguite, quattro novità tutte di autori italiani e questo torna a grande onore di Casella che ci ha dimostrato esservi qualche cosa di notevole non ancora eseguita all'Augusteo. Non ci soffermeremo troppo sulle « Danze » che Verdi ha scritto in occasione della prima rappresentazione dell'« Otello » all'Opéra di Parigi: Verdi amava poco il corpo di ballo e non era nel suo temperamento scrivere danze. A titolo di pura curiosità ha fatto bene Casella a farcele conoscere, ma basta una sola volta: le non poco volgari Danze possono rientrare a tempo di Galoppo nel cassetto dove riposavano, e rimanerci.

La « Cimarosiana » deve essere costata assai poca fatica a Malipiero: cinque brevi brani, abbastanza graziosi ma senza molto rilievo, con un sobria strumentazione. Accolti con cordialità dal pubblico.

Non così per la *Rossiniana* di Respighi. Da una pochissima materia quale « Les Riens » per pianoforte solo, il Maestro Respighi ne ha tratto una Suite nutrita di buonissima sostanza musicale, strumentata con grande gusto e molta saggezza. Di fronte la Suite il *Lamento* è forse l'unico tempo che, per voler essere molto drammatico, risulta un poco vuoto e scolorito: tutti gli altri, *Capri* e *Taormina*, *Intermezzo*, *Tarantella* « puro sangue », hanno una loro fisionomia ben definita, specialmente l'ultimo tempo dove l'arguta faccia di Rossini si apre in una risata piena di giocondità. Il pubblico ha fatto molte feste a *Rossiniana* evocando varie volte Casella che si è dimostrato buonissimo e scrupoloso interprete.

Ed ora veniamo alla novità di grosso calibro.

La *Partita* di Casella ci giunge dopo tre anni dalla sua prima esecuzione e appartiene alla sua « ultima maniera » (simpaticissimo questo catalogare per maniere i diversi stati d'animo dell'artista creatore!). Decisamente dal titolo e dalla forma, questa composizione appartiene allo stile ultimo, recentissimo che si può qualificare come « neoclassico ». Sembra che i musicisti moderni si siano tutti ad un tratto dati la voce che bisogna ritornare all'antico, e vediamo spuntare da tutte le parti i titoli più remoti come Partite, Sinfonie da Camera, Ricercari, Concerti grossi ecc, con tale precipitazione come se fra un anno non si sarebbe più in tempo a usare uno di questi titoli perchè già démodé. Tutto questo può essere anche un buon indizio per rinverginarsi (!!) ma basta che all'esterno corrisponda l'interno, e che ci sia della buona musica e non solamente dell'estetismo.

La *Partita* ha avuto qualche dissenso alla fine del primo tempo, applausi alla fine del secondo e manifestazioni calorose dopo la *Burlesca*. La *Sinfonia* iniziale si apre con un tema incisivo e caratteristico, classicheggiante, al quale segue uno più calmo dell'odce e poi ancora un'altro dei clarinetti: il tutto poi si mescola, le parti camminano con grande libertà dando luogo a urti dissonanti. Poi, contrappuntando sempre, si schiaffeggiano, scoppiano in rissa, ritornano alla calma e il tutto si chiude con tranquillità. La *Passacaglia* è un tema e variazioni delle quali qualcuna gustosissima, la prima la *Mussette* e l'undecima veramente belle, con larga musicalità. Nella *Burlesca* c'è tutto Casella genuino: l'orchestra ne fa di tutti i colori con grande vivacità di ritmi e con la immancabile tarantella napoletana. In tutto quest'ultimo pezzo scorre un'aria festosa e furbacchiona che innamora.

La fine è stata accolta, come già abbiamo detto, da vibranti applausi, decretando il successo a questa nuova fatica di Casella.

La pianista Emma Lubbecke-Job ha retto la parte pianistica con grande abilità, quando si pensi alle leggere difficoltà?!

Il concerto si è chiuso con la esecuzione della ormai notissima Suite della *Giara* che ha ritrovato all'Augusteo lo stesso successo alla quale è abituata.

Mercoledì secondo concerto Casella.